

IT

NOTE SULL'ATTRIBUZIONE

1. OGGETTO - STRUMENTO - DISPOSITIVO

Sono intento a selezionare strumenti, raramente generici oggetti.

La loro forma è intimamente connessa al loro utilizzo. Le colorazioni, i materiali che li costituiscono sono votati al loro funzionamento, all'adempimento di un compito. Perennemente tesi all'uso, sempre pronti all'intervento immediato. Ho trovato profondità espressiva nella capacità di strumenti in grado, grazie al loro aspetto, di evocare in primis la domanda "a cosa serve?". Mi ha catturato l'idea di evitare qualsiasi ricerca di significato, qualsiasi forma metaforica. Ho trovato riscontro in strumenti di cui non conoscevo l'esistenza. Ne ho conosciuto l'utilizzo e la loro collocazione incuriosito dalle loro forme specifiche, dalla loro rara appartenenza al comune mondo delle cose.

Identifico strumenti utilizzati in ambiti lavorativi specifici, diversi tra loro. Molti di questi vengono classificati come dispositivi. La loro funzione è quella di regolamentare la sicurezza. Sono strumenti che appartengono alla legge e ad essa sono suscettibili. Molti, difatti, fanno parte della dotazione necessaria a cui alcuni contesti lavorativi hanno l'obbligo di munirsi per essere riconosciuti conformi alle regole.

2. READY-MADE

È l'indifferenza che gli oggetti d'uso comune contengono a rendere tangibile la volontà dell'autore nel ready-made. Oggetti disponibili ad assorbire la visione personale che li stringe nella determinazione dell'autorialità. La loro disponibilità è dovuta all'uso che se ne fa nella sfera della quotidianità: all'abitudine che abbiamo del loro ambito di applicazione e del ruolo che hanno nella routine di ogni giorno. Oggetti, che se non fossero scelti, per consuetudine non catturerebbero il nostro sguardo ma rimarrebbero sgranati nella realtà. La volontà si manifesta attraverso il rapporto tra la scelta che mette a fuoco e l'oggetto indifferente. A concorrere a questa permeabilità delle volontà dell'autore gioca un ruolo determinante il fatto che le azioni compiute con gli oggetti d'uso comune appartengono alla sfera delle attività personali. Gestì che vengono decisi sulla base di un'organizzazione soggettiva, come bere un bicchier d'acqua, sedersi su uno sgabello, urinare in un pisciatoio.

Sono le caratteristiche degli oggetti di cui conosciamo il contesto, l'uso e con i quali compiamo azioni ripetute a renderli disponibili ad essere permeati della personale esistenza del suo possessore. Come una tela, un foglio bianco in grado di accogliere il segno.

Ho una personale ragione per interpretare le possibilità del ready-made: considero questo mezzo come suscettibile di sviluppo, capace di rendere visibile il paradigma che vede nelle volontà dell'individuo, condizionato tra il dispositivo narrativo della storia e i mezzi della vita tecnicizzata, crederci apparentemente in grado di informare il proprio tempo, ma che tuttavia ne viene informato.

3. IMPERMEABILITÀ DELLE FORME

Per i dispositivi come per alcuni strumenti specifici è tutt'altra storia.

Hanno forme inusuali, dovute al loro uso specifico in contesti e situazioni non ordinarie. La loro specificità non consente allo sguardo di rimanervi indifferenti.

La permeabilità alla volontà, che nel ready-made è in grado di trasformare l'oggetto in una costola del suo autore, è negata. I dispositivi a differenza degli oggetti comuni agiscono tramite la persona, che assume la definizione di operatore/operatrice, cioè colui o colei che svolge un'operazione. Un'attività precisa in un ambito lavorativo determinato e non generico, definita come manovra.

Ovvero il complesso delle operazioni da seguire necessarie a consentirne il funzionamento.

I dispositivi hanno quindi la capacità di riflettere la volontà contenuta in un ordine. Una decisione che per forza di cose non è la volontà personale di chi li impiega, ma un dovere. Un dovere che è un imperativo in molti casi morale: un dover essere - dunque un essere disciplinato dalle norme di configurazione di una gerarchia.

L'impermeabilità delle forme dei dispositivi è dovuta dal comando che vi contengono. È ciò che non permette all'individuo che ne fa uso di sentirsi pienamente costituito come soggetto, di non rivedere sé stesso nelle proprie azioni, in base alle responsabilità non più sentite come "proprie".

Porsi di fronte a questa impermeabilità ha i suoi effetti.

La consapevolezza della caduta di sé in designazioni, mosse da volontà che perpetuano un ordinamento, è la cognizione di una forma di inautenticità in grado di attivare un'immagine di sé priva di qualsiasi denominazione. Percepire sé stessi comunque, al di là di un'identità sentita come costruito, permette di risalire a quell'identità senza nome e senza categoria che consente di essere qui nonostante tutto. Questa condizione è l'immagine nascosta di un individuo, che fonda la propria identità in quella vita necessaria su cui per convenzione ergere una qualifica ed un valore.

La sfida è sempre la stessa: costituirsi prima di tutto come persona piuttosto che come autore, priva di qualsiasi nomina, senza che questa venga percepita come mancanza.

4. ATTRIBUITO A

"Attribuito a" come espressione che precede il nome dell'artista indica uno scontro che rivela le fragilità del nome di persona. La contrazione del sé nel nostro tempo, nei suoi fenomeni di vita e di morte, in quanto simultaneamente soggetto e oggetto.

Pronunciando l'espressione associata al soggetto (attribuito a Gianluca Belloni), quest'ultimo può essere colto nella sua forma a "riposo", nello stato che costituisce la condizione sottostante prima che dilegui in una qualità, in un titolo, in un ufficio, nella sua identificazione in qualcosa. Stasi che precede la definizione di una responsabilità, di un dovere. Fondamento vitale, elemento necessario su cui poggia l'organizzazione del valore. L'equazione è la seguente: la persona sta al valore d'uso come la sua qualifica sta al valore di scambio.

NOTES ON ATTRIBUTION

1. OBJECT - INSTRUMENT - DISPOSITIVE

I am intent on selecting instruments, rarely generic objects.

Their form is closely related to their use. The colors and materials constituting their appearance are designed in relation to their performance and the fulfillment of their task. They're always ready for immediate intervention being perpetually connected to their usage.

I found a source of expressive intensity in the capacity these instruments have, due primarily to their appearance, to evoke questions like "what's it for? I was captured by the idea of avoiding metaphorical structures or any kind of search for meaning. I found a response to these thoughts in instruments I didn't know existed. Intrigued by their specific forms and their rare affiliation with the ordinary world of things, I got to know about how they're utilized and classified.

I identify instruments used in specific work environments that differ from one another. Many of them are classified as device. Their function is to regulate safety. These instruments are defined by the law and must adhere to it. Many of them are in fact part of the mandatory gear that certain work environments must have in order to comply with regulations.

2. READY-MADE

What allows the author's intention to become tangible in ready-mades is the indifference contained in ordinary objects. Objects disposed to assuming a personal vision, binding them to the determination of authorship. Their accessibility has to do with how they're used in the realm of everyday life and the normality associated with their purpose and their role in daily routines. According to habit, those kinds of objects wouldn't catch our eye and would remain in their obscure state in reality had they not been chosen. An intention emerges in the relationship between the choices that are brought into focus and the indifferent object. What significantly contributes to the permeability of the author's will is the fact that actions carried out with everyday objects pertain to the sphere of personal activities. Actions that are determined in a subjective pattern, such as drinking a glass of water, sitting on a stool, urinating in a urinal.

Objects whose context and use are familiar to us and with which we perform repeated actions are therefore easily imbued with their owner's existence due to these characteristics. Like a canvas or a blank page waiting to be filled.

I have a personal reason to interpret the possibilities of the ready-made: I consider this medium open to development, in its capacity to highlight a paradigm that encourages a person's will into believing they are apparently able of contributing information to their own time while actually they are being informed by it, having been influenced by both narrative mechanisms in history and the tools of technicized living.

3. IMPERMEABILITY OF FORMS

When it comes to device and certain instruments, it's a whole different story.

They have unusual forms, due to their specific use in non-ordinary contexts and situations. Our gaze cannot remain indifferent towards such specificity.

The inclination in ready-mades to absorb personal intention transforming the object into an author's derivative, here is denied. Unlike common objects, these devices must be activated by a person assuming the role of the operator, i.e. the person carrying out an operation. A precise activity in a specific and non-generic work environment, defined as a maneuver. In other words the series of operations that need to be followed precisely for it to function.

This kind of instrument therefore has the ability to disclose the intentions carried in an order. A decision that inevitably does not represent the personal will of those who employ them, but a duty. A duty that is in many cases a moral imperative: the duty to be present or to be governed by the norms that dictate a hierarchy.

The impermeability of the devices's form is a consequence of the command it contains. That is what does not allow the individual employing them to feel fully legitimated as a subject, they cannot see themselves in their own actions and responsibilities are no longer sensed as "their own".

Facing this impermeability has certain effects.

Being aware of the self falling into a designated role moved by the interest to preserve a system, means becoming conscious of a form of inauthenticity that is able to activate a self image devoid of any denomination. To perceive the self beyond a structured identity is to retrace a nameless and uncategorized identity that allows oneself to be present despite everything. This condition represents the hidden image of an individual whose identity is based on an existence conventionally constructed through qualifications and value. The challenge is always the same: to define oneself as a person rather than an as an author, to avoid any form of denomination, without permitting this aspect to be perceived as though something were missing.

4. ATTRIBUTED TO

"Attributed to" as an expression preceding the artist's name indicates a clash revealing the fragility in a person's name. In the phenomena of life and death, the self in our time is reduced since it is simultaneously considered both a subject and an object. By pronouncing this expression associated with the subject (attributed to Gianluca Belloni), the latter's identity can be sensed in a "resting" state where underlying conditions are constituted before moving further into a quality, a title, a service, towards the identification as something. A form of stasis that precedes the definition of a responsibility, a duty. A fundamental factor, a necessary element on which the organization of value rests. The equation goes as follows: the person corresponds to their value in use, in the same way their qualification relates to an exchange value.





Attributed to Gianluca Belloni

AED

30 x 21 x 8 cm



